

L'UNITÀ DEL MONASTERO RISIEDA
NELL'OBEDIENZA ALL'IGUMENO# E NEL RUOLO
RICONCILIATORE DEL PADRE SPIRITUALE

*Scopo del monachesimo. Come si creano i monasteri.
L'igumeno è l'asse del monastero. Il ruolo riconciliatore
del padre spirituale. L'obbedienza riguarda la persona.
Uguaglianza e gerarchia. Il fondamento della persona e
della regola.*

Oggi non sono venuto a parlarvi come un insegnante; vorrei semplicemente condividere con voi, miei fratelli e sorelle, ciò che mi è stato dato dalla buona provvidenza del nostro Dio e Creatore. Avrei dovuto, nel corso della mia lunga vita con voi, parlarvi più spesso in modo naturale di cose più profonde. Però fino ad ora non ho potuto organizzare la mia vita in modo migliore; non sono riuscito ad avere il «tempo libero» per parlarvi delle cose più importanti, le uniche essenziali per la nostra vita. Ma adesso che mi sento provato dalla vecchiaia, dalle malattie, e vedo continuamente la morte ferma al mio fianco pronta a prendermi, a separarmi corporalmente da voi, ho pensato di parlarvi di alcune cose che avevo nel mio cuore dall'inizio.

Fu pronunciata in francese, il 29 aprile 1988.

Il padre superiore, l'abate del monastero.

Edificando il tempio di Dio in noi

Non credo che il contenuto dei nostri dialoghi possa aggiungere qualcosa di nuovo, soprattutto ad alcuni di voi che sono più grandi d'età e che vivono qui con me da molti anni.

Vediamo comunque, inizialmente, qual è il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo è la salvezza. Se perdiamo di vista questo scopo, tutte le cose diverranno vuote e non troveremo ciò che cerchiamo.

Ultimamente, ho notato che alcuni hanno un'idea imprecisa su che cosa sia un monastero. Quindi incominciamo da questo.

Quando diciamo monastero ci riferiamo prima di tutto alle persone e non agli edifici. I monasteri si creano quando qualcuno cerca di vivere quanto più possibile con tutto il suo essere conformemente al Vangelo, ed intorno ad una persona iniziano piano piano a radunarsi anche altri. In questo modo è stata fondata la maggior parte dei monasteri, almeno i migliori: intorno a sant'Atanasio dell'Athos o a san Sergio in Russia; in Egitto, intorno a sant'Antonio, a san Pacomio ed altri; in Palestina intorno a san Saba eccetera. Potrei dire, facendo una digressione, che i monasteri fondati da queste persone erano sempre i migliori, come testimonia la storia, perché i monaci apprendevano la libertà spirituale. I monasteri supportati dalla cura dei principi e degli uomini ricchi (fenomeno abituale in Russia), portavano il marchio del benefattore, ma erano monasteri di «seconda» categoria – se possiamo dire così – da un punto di vista spirituale, anche se spesso erano molto ben

1. L'unità del monastero

organizzati dagli alti funzionari del luogo. Questi monasteri avevano sempre, per paradosso, meno profondità ed erano meno «produttivi» sul piano spirituale. Non sostengo ciò in modo assoluto, ma capita che così accada nella maggior parte dei casi che conosco.

La persona intorno alla quale ci siamo qui concentrati è il nostro padre Silvano. Il suo insegnamento e il suo esempio di vita dovrebbero fare per noi da guida, più o meno, stabile. E così potrete verificare come il desiderio del nostro padre Silvano proceda insieme a quello dello stesso Cristo, che disse ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»¹. Avendo ciò come base, lo ieronda[#] regolava la vita.

La fondazione di un monastero non è un'opera facile. Vi parlerò del mio caso. Iniziai la fondazione del monastero obbedendo alla volontà di Silvano, però non trovai nulla di pronto; dovevo pregare continuamente Dio stesso di edificare qualcosa. Voi tutti, perlomeno la maggior parte di voi, siete venuti e vi abbiamo accettato grazie al libro che riguarda lo ieronda: per questo motivo dico che lo ieronda Silvano è il fondatore del nostro monastero. Perciò non dimenticate quanto egli stesso dice e insegna nei suoi scritti; cercate di trovare tre, cinque minuti al giorno, per leggere

1. Gv 13, 35.

[#] Letteralmente significa anziano. Nel mondo ortodosso è sinonimo di persona che possiede la saggezza che viene dall'alto; riceve quindi l'incarico da Dio di guidare le anime, di esercitare la paternità spirituale. Lo *staretz* nella tradizione slavofona e russa.

Edificando il tempio di Dio in noi

alcune righe dei suoi testi, così come di quelli che io stesso ho scritto. In questo modo non sarà per me così terribile pensare che durante i trent'anni in cui siamo stati qui non ho potuto veramente dirvi nulla riguardo la mia vita.

La parentela secondo la carne non dovrebbe essere più forte, più profonda, della parentela che viene creata dal Calice del Signore. Ciò dovrebbe unirvi infinitamente di più, così che tutto il nostro monastero, tutta la nostra famiglia, possa diventare come una sola persona che ha la stessa vita, la stessa volontà. In questo caso la collaborazione fraterna sarà salvifica per tutti noi. A mio giudizio il fatto che tutti noi che viviamo qui proveniamo da dieci e più nazionalità costituisce per noi una buona asceti. Abbiamo la possibilità di oltrepassare molte delimitazioni che molto spesso conducono a tragici conflitti fra popoli, nazioni e classi sociali.

Questa unità di spirito diventa più complicata quando il numero delle persone supera le dieci; allora inizia l'organizzazione della vita. Ovvero questo gruppo sceglie un padre spirituale e tutti si concentrano intorno a lui. Questo padre spirituale si chiama igumeno ed è colui che dovrebbe avere il senso della lotta spirituale – che per sua natura è grandiosa – in modo più completo rispetto agli altri componenti. Per coloro che sono all'inizio, per coloro che fanno l'ingresso in questa santa lotta spirituale per la salvezza, è preferibile che nei primi tempi abbiano la possibilità di essere in un certo qual modo salvaguardati dall'assistenza dell'igumeno, che assicura la possibilità di vita materiale e spirituale. Non è necessario che gli altri si preoccupino di

1. L'unità del monastero

molti problemi. In questo modo, la *metanoia*[#] e la preghiera non si interrompono mai per la presenza delle passioni e dei bisogni di questo mondo. Non dirò di come tutti voi avete superato ciò. Tantomeno dirò di come non sia necessario che tutti voi conosciate, come l'igumeno, in ogni particolare le cose che accadano. Nel punto in cui ora ci troviamo, le circostanze di vita richiedono, dopo la mia dipartita dal corpo, che conosciate il carattere di questa unità monastica e il modo in cui questa confraternita può sopravvivere alle condizioni del mondo.

L'igumeno è, in un certo senso, il centro della nostra vita, il padre spirituale di tutti noi. Esiste però un altro aspetto della vita, quello dell'esistenza materiale delle condizioni del mondo che ci circonda, che sono straordinariamente complesse e dure. Così, l'igumeno deve essere abile in due aspetti: ispirare tutti i componenti della confraternita spirituale e organizzare la vita quotidiana.

Se leggete le vite dei santi, come quella di Paisij Velickovskij^{##}, del Grande Pacomio e di altri padri, trovate

[#] *Metanoia*, conversione, ravvedimento; etimologicamente la parola greca significa «cambiamento, rivolgimento dell'intelletto spirituale [*nous*]»: il conformarsi al modo di Dio attraverso la contrizione e le lacrime. Espressione di una sincera e profonda conversione dell'uomo attraverso la grazia. Cfr. *La Filocalia*, vol. 1, Gribaudi, Milano 2010, p. 38

^{##} Ucraino di nascita, monaco al Monte Athos, fu riformatore del monachesimo in Moldavia e guida di migliaia di monaci fondandosi sulla preghiera di Gesù; compose la versione slavofona della *Filocalia* ed è considerato il fautore della rinascita «filocalica» di tutti i paesi dell'Est Europa e della Russia. Cfr. Tr. it.: id., Paisij Velickovskij, *Autografia di uno starec*, Qiqajon Comunità di Bose, 1998.

Edificando il tempio di Dio in noi

molti elementi, sui quali vorrei attirare la vostra attenzione. Se le studiate, capirete. Dopo la morte di san Pacomio, per esempio, c'erano diciamo cinquecento monaci che avrebbero potuto essere eletti igumeni di quel grande monastero, che annoverava alcune migliaia di monaci. Era però necessario eleggerne solamente uno! Esistono situazioni contrarie nelle quali c'è la necessità di un igumeno ma non si trova nessuno che sia conforme a questo ruolo; si deve, nonostante tutto ciò, trovare qualcuno tra coloro che sono lì presenti che si carichi sulle spalle il grande peso di questa responsabilità, pur ammettendo che non sia conforme a tutte le necessità.

Al Monte Athos si eleggeva come igumeno qualcuno che era più abile per la vita esteriore, mentre altri padri svolgevano il servizio di padri spirituali. San Teodoro lo Studita, uomo eccezionalmente carismatico, scrive nel suo testamento che l'igumeno deve essere il centro spirituale e tutti gli altri lavori devono essere affidati ad alcuni padri della sua cerchia. Paisij Velickovskij aveva attorno a lui alcune persone che gli erano più vicine spiritualmente e aveva suddiviso la confraternita fra questi padri spirituali.

Vi ho detto, in maniera generale, la mia opinione circa il fatto che l'igumeno è colui che ha una visione generale delle cose. Sono incluse però anche altre ipotesi: possono esserci tra i fratelli alcuni che sono più abili di lui, evento che potrebbe venir a creare una situazione eccezionalmente delicata; ciononostante non significa che l'igumeno si debba sottomettere a loro. Nella vita del patriarca Barnaba della Jugoslavia abbiamo il seguente esempio: affidava le

1. L'unità del monastero

differenti funzioni ad altre persone, ma lui prendeva la decisione finale. A lui spettava la scelta per la linea guida sia nel settore del diritto canonico, sia sotto il profilo liturgico o della vita pratica. Così, affidava a diversi tra i suoi subalterni l'opera della preparazione degli elementi necessari e, in relazione a ciò che doveva essere portato a termine, osservava meglio i particolari, li studiava e prendeva la decisione.

Questa linea di condotta è necessaria per conservare l'unità di vita. Tutte le cose sono relative, e l'organizzazione non ha un carattere assoluto. A causa di questa relatività qualcuno può sempre dire «sì» o «no»; nel monachesimo dobbiamo dire «sì», per poter preservare la linea di condotta che ha scelto l'igumeno. È possibile che lui conosca meno cose rispetto agli altri su un certo argomento. Nonostante ciò, a lui spetta prendere la decisione. Il discepolo [*ypotaktikos*][#] contribuisce, collaborando con l'igumeno, a non disunire l'unità di vita, per custodire sempre l'accordo degli sforzi a cui tutti abbiamo dato inizio. Questo è un punto molto delicato della vita di un monastero. Ciascuno di noi può ritenere che l'igumeno non ha scelto la migliore linea di condotta ed inizia a reagire, a non obbedire, a non essere d'accordo con lui; così, anche nel caso in cui il fratello abbia ragione, il risultato sarà negativo. Nelle cose relative [pratiche] di questa vita possiamo subire qualche danno. Questo fatto però non è così grave quanto ciò che

[#] *Ypotaktikòs* in greco significa sottomesso, ovvero qualsiasi monaco indipendentemente dall'età, ad indicare la sua relazione di totale obbedienza al padre spirituale.

Edificando il tempio di Dio in noi

provoca la lotta fra le volontà, quando tale lotta appare nelle faccende interne di un monastero. L'unità delle volontà e della linea di condotta è indispensabile. Leggiamo in *San Silvano* che se l'igumeno, lo ieronda, ha qualche difetto, dobbiamo pregare per lui; serve che Dio sia con lui per proteggerlo con la sua grazia. Così dobbiamo trovare il modo di rifuggire i contrasti. Dobbiamo per così dire seguire una linea che con la preghiera conduca alla salvezza, e la vita del monastero conserverà la sua desiderata unità. Questo è molto importante.

Nella vita di un monastero le discordie interne hanno un rilievo di straordinaria importanza, poiché a causa loro tutto si distrugge. Non voglio scandalizzarvi dicendovi che alla mia epoca, perfino al Monte Athos, esistevano situazioni incredibilmente orribili. Fortunatamente adesso il Monte Athos ha superato un periodo piuttosto lungo, in cui il raggrupparsi dei monaci era determinato dalla loro provenienza geografica. Per esempio, in un determinato monastero in cui c'erano greci del Peloponneso, se l'igumeno era originario del centro (del Peloponneso), i suoi stretti collaboratori provenivano anche loro dal centro e non dalla periferia di quella regione. E ciò avveniva indipendentemente dalle loro capacità. In un altro monastero ancora accadeva che vi vivevano monaci provenienti dalla stessa città che si trovava sulle coste dell'Asia Minore. Questa città era costruita sul litorale, ma si prolungava anche fino ad una certa zona montuosa. Di conseguenza i padri di questo monastero erano divisi fra loro in due schieramenti e questa situazione

1. L'unità del monastero

distruggeva continuamente tutta la vita cenobitica. Non ho riscontrato qui tra voi tracce di queste ostilità, ma vi dico: siate prudenti, affinché questo elemento non si insinui nella nostra vita monastica, poiché saranno vane tutte le nostre fatiche per la salvezza. Ciò è contrario allo spirito di Cristo che disse: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito»², e «perché tutti siano una cosa sola, come lo sono il Padre, il Figlio e il Santo Spirito»³. Non dimenticate questo principio; custodite questa unità con zelo ed allora avrete la grazia della vita eterna. Se perdetevi ciò, la vostra salvezza sarà qualcosa di molto, molto dubbio. Questa è la mia preghiera per tutti voi ogni giorno, nonostante la mia nullità. Custodite ciò che vi dico.

Domanda Perché al Monte Athos avevano un padre spirituale che proveniva dal deserto#?

Risposta Sono sicuro che ciò avveniva a causa della debolezza umana. Perfino in uno stesso monastero questa debolezza si manifesta, perché alcuni pretendono posizioni privilegiate. Quindi, se il padre spirituale non è d'accordo

2. Mt 28, 19.

3. Cfr. Gv 17, 22.

Al Monte Athos con la parola deserto si indica principalmente la zona a sud della penisola in cui non ci sono grandi monasteri di vita cenobitica, ma solo eremitaggi sparsi. In questo caso però indica più genericamente un qualsiasi eremitaggio indipendentemente dalla sua posizione geografica.

Edificando il tempio di Dio in noi

con l'igumeno, può giudicarlo. Quando il padre spirituale porta dentro di sé quel principio di cui vi ho appena parlato, l'imperfezione dell'igumeno può essere corretta con la preghiera e non diventare dannosa. Se però la lotta si intromette nella vita interna, per esempio, con la richiesta in nome dei monaci per i servizi, per lavori edili o qualcosa di simile, il padre spirituale deve mantenere il suo ruolo solo in una direzione: qualsiasi cosa accada, deve tentare di rivolgere il volto di coloro che si consigliano verso Dio. Questa è la sua missione. Al Monte Athos, nei monasteri greci (all'epoca mia), si decise di avere come padre spirituale una persona che non ricopriva nessun ruolo amministrativo.

Io stesso ho imparato l'opera di paternità spirituale attraverso l'abitudine di confessarmi da un padre spirituale e dalle risposte che ricevevo. Ciò divenne evidente quando conobbi lo ieronda Silvano, che non provocava mai dei contrasti per cose secondarie, ma era totalmente rivolto verso l'Eterno. Conoscendo questa disposizione, quando ero padre spirituale anch'io operavo allo stesso modo. Qualunque fosse il tipo di discordia tra i fratelli e l'igumeno, cercavo di cambiare questa linea di condotta, segnata dal contrasto, e di rivolgere gli animi verso Dio. Esattamente per questo motivo, mi sembra che – scusatemi se faccio riferimento a me stesso – anche se, per esempio, l'igumeno si trovava nello stesso luogo dietro ad una tenda ed ascoltava quello che dicevo, quando qualcuno si lamentava di lui, non avrebbe potuto riconoscere nulla di sconveniente nelle mie parole. Se però l'igumeno era dispiaciuto, come accad-

1. L'unità del monastero

de una volta in un monastero in cui i monaci più anziani si lamentavano a causa di alcune mancanze di discernimento dei giovani, gli dissi: «Non aspettatevi di avere già persone perfette quando arrivano dal mondo. Sono arrivati? Dategli voi una formazione». La vita ha due «aspetti»: quello del superiore e quello del subordinato. Anche nel monastero di San Panteleimonos c'erano dei contrasti. Ero padre spirituale in quattro monasteri e contemporaneamente confessavo molti altri monaci ed eremiti senza confondere questi due aspetti. Dovevo entrare in contatto con persone come l'archimandrita Kiriko, che si trovava in disaccordo con l'igumeno, ma era sempre molto giusto. Era il mio padre spirituale. Principalmente però, lo ripeto, ho imparato ciò dallo ieronda Silvano. Tuttavia il padre spirituale deve essere eletto all'interno del monastero. La soluzione di avere qualche eremita come padre spirituale non è ideale. Ciò sottolinea l'inefficacia della vita [del monastero]. È così che io lo comprendo. Quello che posso dire è che non era la soluzione perfetta, ma era comunque una soluzione al problema di come diminuire i contrasti interni.

I monasteri si creano, come abbiamo detto, quando alcune persone si concentrano attorno ad un asceta. Dopo la sua morte custodivano il testamento del fondatore, ma tuttavia piano piano questo carattere paterno diventava sempre meno percettibile, e il monastero assumeva la forma di un istituto basato su alcune regole. Secondo me la presenza delle regole è un «ostacolo» alla vita spirituale. In che senso dico che è un «ostacolo»? Nell'organizzazione della vita

Edificando il tempio di Dio in noi

comune, per tutti coloro che iniziano la loro vita nel monastero, la regola [*typikon*]* occupa nei primi tempi un ruolo importante. Non avendo ancora una profonda esperienza spirituale, seguono le indicazioni della regola. Il padre spirituale o il responsabile dei novizi insegna loro la regola, e dopo uno o due anni sono in grado di non trasgredirla esteriormente. Questo però più tardi, per alcuni, presenta spaventose limitazioni** dell'essere, della persona umana. Il nostro obiettivo di formarci come persone qui incontra un ostacolo insuperabile. Poiché certamente non possiamo cambiare la regola ogni dieci anni.

Vi dico che dipende da voi il custodire quello che ho messo in pratica dall'inizio. Non abbiamo una regola determinata, ma crediamo che ciascuno per svilupparsi deve possedere una giusta posizione e un giusto approccio.

Una volta, leggendo la regola di un monastero, mi fermai ad un paragrafo secondo cui l'obbedienza si esercita nei confronti dei servizi e non della persona. Il monastero in questo modo diventa un'organizzazione umana, dove c'è una legge, come accade negli stati, negli eserciti. L'obbedienza deve necessariamente avere un carattere personale. Certamente, dobbiamo tenere in considerazione anche i servizi; come vi ho detto all'inizio, l'igumeno può avere alcune imperfezioni, ma dobbiamo obbedire alla sua persona. Differentemente, tutte le prospettive, cioè tutta la struttura,

* La regola interna di un monastero, lo statuto.

** La Regola, come qualsiasi altra legge, è una limitazione per coloro che sono guidati dallo Spirito della grazia ed hanno riposto nel loro cuore «la legge della fede» (Rm 3, 27).

1. L'unità del monastero

assumono veramente un carattere non giusto dal punto di vista dell'ascetica vita cristiana.

Sono responsabile per ogni parola che vi dico. Il «modo» che vi ho proposto è il più difficile, ma è anche il migliore, sempre secondo la mia opinione. Dovete comprendere che corriamo un rischio vivendo in questo modo, tenendo in considerazione la debolezza delle passioni umane. Rimanete con questo «modo», senza una regola determinata. Ciò richiede di essere al di sopra delle regole, come dice l'apostolo Paolo: «La Legge non è fatta per i giusti»⁴; essi oltrepassano la Legge. Scusatemi se vi chiedo di oltrepassare le Leggi. Studiate bene le parole dell'apostolo Paolo dove dice che le Leggi furono date dopo le trasgressioni, dopo le illegalità. Naturalmente possiamo avere qualche piccolo problema, ma ciò è più perfetto.

Domanda Supponiamo che tutti noi accogliamo le persone e diamo dei consigli. Se qualcuno dà un consiglio ed un altro – diciamo una sorella (della confraternita) – dà alla stessa persona un altro consiglio, a quel punto il primo che cosa deve fare?

Risposta Secondo regolamento, tutti diciamo le stesse cose. Se però ascoltiamo che qualcuno ha dato un consiglio ad un tale che è venuto da noi, non miniamo l'autorità della prima persona che ha parlato dicendo «ha torto, sbaglia». Dobbiamo trovare il modo di preservare la validità

4. Cfr. 1 Tm 1, 9.

Edificando il tempio di Dio in noi

dell'altro fratello e non essere disonesti su questo piano. Non sminuiamo la sua autorità, in modo particolare l'autorità dell'igumeno e del padre spirituale. Dobbiamo trovare parole che sostengano l'igumeno. Ecco un esempio. Nel monastero di San Panteleimonos c'era l'abitudine di eleggere un aiutante dell'igumeno, suo sostituto. Questo sostituto collaborava con lui e in caso di morte dell'igumeno, automaticamente, diventava igumeno e si eleggeva un altro supplente. Questa era un'abitudine, direi, molto ponderata. Essendo diacono, un giorno dissi al sostituto dell'igumeno: «Mi permette di non leggere tutti i “canoni”^{*} ogni giorno, quando mi preparo alla Liturgia, ma sostituendoli con un altro tipo di preghiera, e dedicando ad essa non meno tempo di quello della lettura dei canoni?». Il sostituto dell'igumeno mi rispose: «Siete obbligato a leggere tutto ciò che prescrive la Chiesa, la regola, e dopo siete libero di pregare come volete». Quando incontrai lo ieronda e glielo riferii, mi disse: «Capite, opera in accordo con i Padri: è per mantenerla entro una certa disciplina, non poteva parlarle diversamente». La mia inquietudine se ne andò. «Certamente, però – continuò – nessuno le impedisce di pregare così come preferisce, e questa sarà essenzialmente la sua preghiera; il leggere gli stessi testi insieme agli altri è suo obbligo». Con queste parole corresse le due cose. Parlò in modo da non sminuire l'autorità del sostituto: «Non poteva parlarle diversamente». Siamo in dovere di agire così.

^{*} Intende le preghiere liturgiche, che sono previste per la preparazione alla Divina Liturgia.

1. L'unità del monastero

Comprendeva la funzionalità dell'igumeno, ma capiva anche l'importanza delle diverse forme di preghiera.

Adesso, mentalmente e psicologicamente, sono totalmente estenuato. Vado verso una completa decomposizione! Se volete, però, sono realmente disponibile a venire a parlarvi, perché – permettetemi di dire – non c'è nessuno che amo più di tutti voi, sono responsabile di ciò che dico davanti a Dio, a voi, al mondo e alla Chiesa, ma sono pronto ad aiutarvi.

Ripeto: anch'io ho scritto alcune cose, ma prevalentemente leggete le parole dello ieronda; solo alcune righe, tre righe, cinque righe; e approfondite queste parole. Perché? Perché il metodo dello ieronda è contrario a quello della scienza. La scienza è induzione, segue il principio della conclusione. La vita dello spirito è deduzione, segue il principio dell'induzione. Accettiamo la rivelazione di Dio e operiamo conformemente a questa rivelazione. Allo ieronda non piaceva occuparsi di qualcosa fin nei particolari, perché a ciò non c'è fine. Nella scienza qualcuno osserva i fenomeni ed in seguito formula le leggi. Nei miei archivi ci sono molti appunti; si tratta di alcune idee che ho formulato frettolosamente, perché non avevo mai il tempo per scrivere dei libri. I miei libri sono stati scritti come quando qualcuno gioca a carte: raccolgo alcuni appunti scritti, li metto in un certo ordine, e questo diventa un libro. Non potevo mai scrivere in modo sistematico, come lavora uno scrittore. Mi sono confidato con i miei fratelli, e con voi tutti, sull'opportunità di scegliere i testi che potrebbero essere pubblicati dopo la mia morte.

Edificando il tempio di Dio in noi

I punti principali della vita spirituale li imparerete dallo ieronda Silvano ed edificherete la vostra salvezza, la vostra vita, in accordo con il suo insegnamento. Poiché ciò costituisce un fenomeno eccezionale per la nostra epoca. Nella coscienza dei nostri contemporanei il comandamento di Dio «Rispetta tuo padre e tua madre», vale a dire la tradizione, è andato distrutto. Adesso le persone disprezzano i padri e le madri. I genitori hanno trascorso la loro vita con dolori, sofferenze, e in base alla loro esperienza dicono ai loro figli di contenersi. Se interrompiamo questa tradizione, tutto andrà perduto.

Siate riconoscenti nei confronti della provvidenza divina, come lo sono anch'io, poiché Dio mi ha condotto ai piedi di una persona così santa, come Silvano.

Perdonatemi, abuso della vostra pazienza. È tempo di concludere.

CONVERSAZIONE «CON INTERVALLI»
IN ATTESA DI NUOVI COMPONENTI

*Non leggete il Vangelo solamente per voi. Tradizione:
trasmissione del fuoco divino. Il mondo respinge Cristo.
L'uomo non muore. Ricevo una parola con la preghiera.
Rielaboro ciò che ho ricevuto nel cuore.*

Per Colui che ha creato il mondo, la creazione dell'uomo fu un evento eccezionalmente grandioso. E se l'uomo raggiungesse ciò che il nostro Dio e Signore si aspetta da noi, allora diventerebbe realmente grande.

Come vedete, siamo una confraternita nella quale ci sono molte nazionalità e lingue differenti, ma il Santo Spirito e il nostro Dio Gesù Cristo restano sempre gli stessi. E se in cielo si festeggia quando un uomo religioso attraversa i luoghi spirituali ed entra nella sfera della Luce divina, allora potete comprendere la mia gioia quando vedo la nostra confraternita crescere di numero.

Se fossi una persona dotata di capacità logica qui non ci sarebbe ciò che esiste adesso. Se ho azzardato l'impresa folle di attraversare la Manica e venire in questo paese, in un villaggio isolato e abbandonato, accompagnato da quat-

Fu pronunciata in francese, il 16 luglio 1990.

tro persone, fu proprio perché non avevo la percezione pratica delle persone.

Dal punto di vista spirituale, qui, come fondamento della nostra vita, abbiamo lo ieronda Silvano. Lo incontrai per la prima volta, faccia a faccia, all'Athos, agli inizi del 1930. Si potrebbe dire che la storia della vita del nostro monastero, come ha sostenuto un nostro confratello, inizia in quel momento. Quando Silvano mi accolse per la prima volta, la nostra conversazione ebbe riflessi decisivi sull'intera storia della mia salvezza.

La mia posizione nei confronti della salvezza aveva un carattere paradossale. Come posso dire? [...] Per chi è stato scritto il Vangelo? Se il Vangelo è stato scritto per tutto il mondo, come lo leggiamo? Una persona molta saggia mi disse che dobbiamo leggere il Vangelo per noi stessi. Non per giudicare gli altri secondo il Vangelo, ma per giudicare, in base ad esso, unicamente noi stessi. Anch'io dunque lessi il Vangelo pensando solamente a me stesso, e ciò mi aiutò a comprendere questo libro divino.

Morendo – perdonatemi questa parola – prima che mi seppelliscano nella terra, vorrei lasciarvi alcuni insegnamenti – secondo il vero senso della trasmissione – affinché possiate compiere parallelamente un'opera doppia: lavorare per la vostra salvezza personale ed essere pronti a servire altre persone sulla via della salvezza. Il nostro servizio verso altre persone, nel Nome di Cristo, è il migliore che possiamo offrire. È salvezza per noi stessi e per gli altri.

Desidero trasmettervi ciò che lo Spirito dice in me; ciò

36. Conversazione con intervalli

che non è mio, ma proviene da Dio per voi. Qualcuno mi ha scritto che la trasmissione dei contenuti della tradizione ricorda il «trasporto della fiamma» ai giochi olimpici, quando coloro che corrono con la fiaccola consegnano la fiamma l'un l'altro. Mi sembra significativo che l'immagine moderna delle gare olimpiche abbia suggerito a questa persona l'idea della trasmissione della vita. Pregate, affinché questo fuoco che Cristo ha gettato sulla terra, e in particolare su nostro padre Silvano, possa ardere anche nei vostri cuori.

Quando la Persona di Cristo – com'è – si manifesta a noi, ne abbiamo una percezione così profonda che qualsiasi altra cosa sbiadisce e allora inizia un nuovo periodo della nostra vita. Avendo amato Cristo, il nostro Creatore, avendo visto il suo volto, saremo ispirati, sì! Con un'ispirazione infuocata, per tutta la nostra vita. Anche se questo fuoco resta nascosto agli altri, lo percepiamo nella nostra interiorità.

Nell'opera della mia vita distingo tre periodi:

– Il primo è segnato dallo stesso ieronda Silvano e dal libro che è uscito con la sua biografia, l'insegnamento e gli scritti.

– Un secondo periodo è caratterizzato dalla mia confessione, davanti al mondo intero, mediante il libro *Vedremo Dio com'è*.

A questo proposito, prima di descrivere il terzo periodo, permettetemi una parentesi. Fu sul Tabor che per la prima volta i discepoli più vicini a Cristo furono resi degni di vederlo *come Egli è*. Se voi l'accogliete, l'ispirazione della luce taborica si trasmette di generazione in generazione e

Edificando il tempio di Dio in noi

arriva fino a voi. Credo – e la mia preghiera per ciascuno di voi me ne dà la certezza – che tutti siete venuti qui per trovare la salvezza in Cristo, il nostro Dio. Ma questa vita non è per nulla semplice e neppure facile; è piena di contraddizioni, di sofferenze. Ecco dunque che ognuno ha idee diverse sui vari aspetti della vita. Io personalmente considero indispensabile trasmettervi il mio pensiero fondamentale. E quando lo conoscerete e lo accoglierete nei vostri cuori, edificherete la vostra vita e sarete in grado di aiutare anche gli altri a salvarsi.

Tutti osservate e constatate che torniamo continuamente indietro, girando intorno allo stesso punto, poiché desidero che ognuno di voi possa comprendere a fondo ciò che vorrei trasmettere al monastero in merito all'opera futura. Il mio argomentare scorre senza ordine, e qualcuno potrebbe affermare che è privo di senso, come un delirio. Il fatto è che cerco continuamente le parole davvero utili per fare da «condutture» per questo fuoco che il Signore è venuto ad accendere sulla terra.

Nessuno può essere cristiano senza l'aiuto di qualcun altro. Soltanto Cristo ci ha dato, con l'esempio della sua stessa persona, l'immagine dell'uomo che cammina contro il mondo intero. «Contro» non nel senso di rivalità, no! Ma contro la corrente seguita dall'umanità dopo la caduta di Adamo nel paradiso. Per opporci all'influsso del mondo che agisce su di noi, abbiamo bisogno dell'aiuto di qualche altra persona. Sapete bene che nessuno nel mondo contemporaneo accetta chi confessa Cristo come Dio, perché è considerata una follia e una forma di ignoranza. Così vi-

36. *Conversazione con intervalli*

viamo questo contrasto fra il mondo e Cristo. La differenza consiste nel fatto che mentre Cristo non vuole nient'altro che la nostra salvezza, gli oppositori di Cristo non vogliono nient'altro che la nostra distruzione. Il paradosso è qui: come risposta al nostro desiderio ardente, la preghiera per il mondo intero – «per la pace del mondo intero» – resta un ideale incompiuto. Tuttavia, in accordo con il carisma proveniente dall'alto, noi ci sforziamo di rimanere stabili nella confessione di Cristo come Dio e nel desiderio di conoscerlo in accordo con ciò che Egli ha detto.

Pieno di fiducia nel fatto che Dio non ci avrebbe abbandonato, ho lasciato la Francia e, come vi ho detto, assieme ad alcune persone sono venuto qui in Inghilterra. Dovevamo edificare la vita del monastero a partire da zero. Ci nutrivamo con ortica e patate, ma c'era un'atmosfera positiva. Allo stesso modo, tutti voi che siete qui, e che io porto nel cuore come ciò che ho di più prezioso, adesso preparatevi per fare un passo irragionevole agli occhi del mondo: costruire un monastero. Siate pronti ad ogni privazione, ma inamovibili nella fede, e in questo modo edificherete la vostra salvezza.

Proprio edificando la salvezza nello spirito del Vangelo, e attingendo la forza dalle parole del nostro amato padre Silvano, sia pure con dolore e cuore stanco e ferito, entreremo piano piano nella luce di Cristo.

Ritorno ora sui tre periodi nella vita del nostro monastero: il primo, come abbiamo detto, è costituito dallo stesso ieronda Silvano e dal libro su di lui. Il secondo consiste

Edificando il tempio di Dio in noi

nella mia assunzione, con la benedizione di Silvano, del compito di trasmettere la sua parola.

– Adesso incomincia il terzo periodo, costituito da tutti voi che seguite le orme di san Silvano.

In parte vi dico cose che vi saranno utili quando si chiuderà il ciclo della mia vita. Non è irragionevole! È il rischio che si assume un folle! Ma se non fossi matto, non esisterebbe nulla di tutto ciò; matto, ovviamente, dal punto di vista di uno spirito pratico di questo mondo. Adesso che siamo molti, dobbiamo lottare per la nostra sopravvivenza e dobbiamo costruire tutto. Io me ne andrò, la ierondissa Elisabetta se ne andrà, e voi rimarrete con padre Cirillo e con gli altri padri, e in seguito imparerete ogni cosa nella sua pienezza e sarete madri e padri per molte persone.

Certamente sono molto felice di vedere fra noi due nuovi componenti e non posso esprimere a parole la mia gioia [...] Che Dio benedica il loro arrivo. Inizialmente ci mancheranno molte cose, ma, se vivremo con la preghiera che ci ha insegnato Silvano, non saremo sconfitti, e questo passo irragionevole si rivelerà logico, più sapiente della sapienza di questo mondo.

Che Dio conceda a tutti l'ispirazione necessaria per andare oltre l'inferno del mondo. Questo mondo, separato da Cristo, costruisce il proprio inferno. Per noi non esiste un altro Salvatore del mondo oltre a Cristo. Tutti coloro che non sono con Cristo sono sulla via della perdizione. Perseguitano Cristo. Come? Organizzando, direttamente o indi-

36. *Conversazione con intervalli*

rettamente, la persecuzione dei cristiani, contro tutti coloro che portano lo Spirito del Signore. Opponendosi, per l'esattezza, a Cristo stesso. Bisogna pregare per loro, come pregava Silvano: è una grande preghiera e lui ne parlava spesso. Si deve incidere nei vostri cuori, poiché quanto leggiamo nei suoi scritti non è una filosofia e neppure una teologia astratta. Lui mise in pratica ciò che scrisse, come uomo che viveva in Dio e aveva Dio in lui.

Nei miei libri scrivo che viviamo Dio come un nostro stato spirituale e non come un oggetto di conoscenza. Dio ci comunica la sua vita e noi viviamo grazie a questa vita divina. Quando tutto ciò diventa l'unico contenuto di tutto il nostro essere, momentaneo ed eterno, allora siamo simili a Silvano, e in questo modo possiamo comprendere la teologia come condizione dello spirito e non come erudizione.

Noi in realtà viviamo nel modo giusto quando crediamo che un uomo è più prezioso di tutto l'universo, di tutte le galassie. Perché? Perché davvero tutto è stato fatto per l'uomo. Solamente l'uomo è eterno, non il mondo. Ecco perché un solo essere umano è più prezioso di tutte le galassie. E dovete ricordarvelo.

Ieri, durante una conversazione, un amato fratello ha detto qualcosa di straordinariamente importante. Parlandomi di sua madre, alla quale intende fare visita dopo la morte di suo padre, ha aggiunto: «Ma l'uomo non muore. L'uomo vive in eterno». Tutti dobbiamo avere questa consapevolezza, che l'uomo non muore.

Per oggi è abbastanza. Che Dio vi benedica.

[SUPPLEMENTO, 18 LUGLIO 1990]

Dopo aver ascoltato la traduzione dal francese della riunione del 16 luglio in biblioteca, padre Sofronio aggiunse le seguenti parole.

«Per esprimere l'essenziale, non è necessario riferire tutti i particolari. La mia non era che un'omelia in forma orale [...] Ma vi dico la verità, come in confessione: Cristo disse: "Quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire"¹. È così che cerco di agire: non mi preparo. Sapete ciò che ha detto Silvano: "Con la preghiera possiamo ascoltare in noi la parola". A volte perfino quella parola di cui abbiamo esattamente bisogno, in seguito dobbiamo correggerla un po'. Non so fino a che punto è vero che Basilio il Grande disse: "Accogliamo la parola di Dio, ma in seguito umanamente dobbiamo rielaborarla".

Capite? Ecco che cosa mi sforzo di fare: che la nostra conversazione non venga dimenticata, come succede nelle scuole del mondo. Noi abbiamo davanti una "teoria", la teoria di Dio. Non so come esprimerlo, ma per me Dio con la sua incarnazione ci ha mostrato il suo disegno eterno per l'essere umano. E piano piano, come dice lo ieronda Silvano, arriviamo a tutto ciò come ad uno stato naturale; ovvero, a dire che ascoltiamo lo Spirito di Dio nel nostro cuore. Ma, lo ripeto nuovamente, in seguito dobbiamo rielaborarlo. Quando parlo della teologia come condizione, prima di

1. Mt 19, 19.

36. *Conversazione con intervalli*

tutto ho in mente il Vangelo secondo Giovanni, che amo particolarmente.

Vi descriverò un ricordo che mi è venuto in mente. Quando ero sacerdote in Francia, nella casa di riposo russa, a Saint Genevieve de Bois, di solito dopo la Liturgia parlavo per quattro o cinque minuti. Una volta il direttore del coro ecclesiastico si assentò, e per questo motivo avevano chiamato un altro responsabile da Parigi. Lui, quando tornò a Parigi, disse: “Sapete, mi è piaciuto molto quello che ha detto padre Sofronio, era veramente bello”. Padre Alessandro Turentsief – quanti l’hanno conosciuto sanno che era una persona pregevole – gli disse: “Potreste dirci che cosa ha detto padre Sofronio?”. “Non credo di esserne in grado!”. Tutti iniziarono a ridere. Allora dissi a padre Alessandro Turentsief: “Padre Alessandro, amate il Vangelo secondo Giovanni?”. “Oh! È quello che amo di più”. “Allora, ditemi, di che cosa parla?”. “Oh! Dovrei saperlo a memoria o leggere il testo per rispondervi. Non si può dire con esattezza di che cosa parla”.

Capite? Ciò che diciamo qui non è letteratura, dove le frasi sono controllate, ben strutturate eccetera. Quando il discorso verbale è trasferito in forma scritta, alcuni elementi possono essere trascurati. In altri termini, non dovete trattenere particolari inutili. A volte dovete rielaborare le espressioni, ma vi direi di non farlo spesso. In determinate circostanze potrete trovare espressioni più giuste».

ACCIDIA
 «IL FONDAMENTO DELLA MIA VITA
 È CRISTO STESSO»

Il rimedio contro l'accidia è il lavoro? La logica di Aristotele non si addice a Cristo. San Giovanni Climaco parla per gli asceti del deserto. L'uomo è stato creato a immagine di Dio. Perché combattiamo contro la morte? Cristo opera inversamente ad Adamo. Deserto e provvidenza divina. L'«esattezza matematica» della provvidenza di Dio. Tragedia umana. Tristezze umane e salvezza del mondo.

Oggi vorrei tentare di rispondere a una domanda che qualcuno di voi mi ha posto sull'accidia. Essa ha un carattere razionalmente logico, ma dirò subito che questo tipo di logica non si addice all'argomento. La domanda è la seguente: «All'inizio del suo libro, *La scala*, san Giovanni il Sinaita afferma che l'accidia è come un tiranno e fa affondare l'uomo in lavori manuali. Ma se questi lavori sono provocati dall'accidia, perché alla fine del XIII scalino (quello sull'accidia) san Giovanni dice che il metodo migliore per lottare contro di essa è la preghiera e il lavo-

Fu pronunciata in francese, il 29 ottobre 1990.

ro manuale? Com'è possibile che ciò che viene provocato dall'accidia in seguito diventi il suo rimedio?».

La domanda dimostra che la persona che l'ha posta è abituata a pensare secondo la logica di Aristotele, fondata sul principio «del terzo escluso». La logica dello spirito invece non esclude il terzo termine. Per questo motivo, secondo la nostra regola, nella vita cristiana non dobbiamo essere molto logici. Sapete, l'Essere divino ha una grandiosità tale che la logica di Aristotele, fatta di categorie astratte, a Lui non può essere applicata. Ecco perché i lavori vanno valutati positivamente. Inoltre dobbiamo considerare che *La scala* è rivolta ai monaci, e principalmente agli asceti del deserto.

Si dice che colui che è stato «tentato» può aiutare quanti affrontano la stessa battaglia. Come posso dirvi che non so che cosa sia l'accidia? Per iniziare, osserviamo etimologicamente questa parola. Accidia, composta (dall' α privativo e dal verbo *κῆδομαι*, *kidomai*, prendersi cura) esprime la mancanza di attenzione, di cura appunto, per la salvezza. Nella vita quotidiana la intendiamo come avvilitamento, scoraggiamento e altri termini simili: pigrizia, tedio, assenza del significato della vita eccetera. Mi entusiasma e mi attrae lo spirito ellenico che permette ai grandi asceti di esprimersi come i filosofi e di parlare di «mancanza di cura per la salvezza». Tutto ciò che dice san Giovanni Climaco dobbiamo applicarlo agli asceti del deserto e non a noi. Altrove afferma che l'accidia non si incontra nella vita cenobitica. E noi siamo monaci cenobitici. Non c'è [...] da noi non dovrebbe esserci spazio per l'accidia.

Edificando il tempio di Dio in noi

Come ci colpisce l'accidia? Prima di analizzare più in profondità questo argomento, ripeto che la nostra vita è come un oceano nell'esistenza del mondo e che *La scala* è limitata agli asceti, alla vita ascetica del deserto. Se osserviamo il significato del termine «accidia» in linee generali, vediamo che l'umanità intera, con poche eccezioni, ne soffre. I nostri contemporanei si sono ridotti ad essere indifferenti nei confronti della loro salvezza. Probabilmente oltrepassano perfino l'accidia e raggiungono un livello ulteriore, veramente estremo: esistono infatti persone che, appagate dalle forme della vita carnale sulla terra, non vogliono salvarsi e non cercano la vita divina. Se, tuttavia, prendiamo seriamente in considerazione la rivelazione secondo cui Dio ci ha creati dal nulla, a immagine e somiglianza dell'Assoluto, e se riteniamo che questa rivelazione sia giusta, allora la mancanza di cura per la salvezza coincide di fatto con la morte della persona. Se intendiamo questo termine in modo appropriato, scopriamo che esistono molte espressioni di accidia, caratterizzate per lo più da un entusiasmo eccessivo: è il caso delle partite di calcio, dei balli nei ricevimenti e di molte altre situazioni [...].

Quando l'uomo porta in sé, anche se in modo molto adombrato, l'immagine di Dio, dell'Assoluto, la creatura ne è ravvivata e ispirata. Dobbiamo custodire con molta attenzione questo principio di cui ci parla la rivelazione: siamo creati «a immagine e somiglianza» di Dio eterno, dell'Essere assoluto.

Vedete quanto mi è difficile parlare di una realtà che è stata recisa da questa sfera grandiosa che è la vita del mon-

do intero. Poiché i comandamenti di Cristo hanno un carattere universale, ci obbligano ad andare oltre ogni limite. La rivelazione ci racconta della caduta di Adamo, ma non possiamo capire perché l'azione di Adamo ha avuto conseguenze così disastrose, così terribili, così tragiche.

La rivelazione ci parla anche dell'incarnazione del nostro Creatore. Cristo, il Dio grazie al quale siamo stati creati, venne nel mondo, assunse la forma della nostra esistenza, quella forma che Egli stesso ha creato. Ha operato come ci dice il Vangelo. Per quanto mi riguarda, mi chiedo di continuo: perché nel mondo la vita spirituale in Cristo assume un carattere tanto tragico, di lotta contro la morte? Vi dirò, posso confessarlo, che non lo capisco. Tutto ciò mi trascende. La risposta la trovo solo in Cristo, grazie a Cristo e al Santo Spirito. Non comprendo molte cose riguardanti la vita eterna. Ma osservando Cristo, il suo modo di operare, sono attratto da Lui, e così il fondamento della mia vita è Cristo stesso. Non capisco [...], ma mi basta ciò che Cristo ha detto. Lo comprenderò quando ormai sarò passato da questo mondo a quello che trascende la vita terrena.

Per me il problema dell'accidia era racchiuso nella seguente domanda: perché il mondo che il Dio eterno ha creato è legato al Suo rifiuto, alla morte, ad una lotta tragica, piena di sofferenza e dolore? Perché questo mondo non procede in modo armonico verso la piena realizzazione dell'essere umano come immagine di Dio?

Considerato che per me Cristo è la soluzione a tutti i problemi, vivo immerso nell'ignoranza su molte realtà. Quindi, perché devo combattere contro le cose che mi ucci-

Edificando il tempio di Dio in noi

dono e allo stesso tempo, nella mia interiorità, non né possiedo le forze necessarie? Nella mia vita ci sono stati momenti in cui lo Spirito Santo mi ha mostrato l'Uomo Gesù Cristo che, vedendo le tragiche conseguenze della caduta, decise di operare con uno spirito contrario rispetto a quello di Adamo che cercò di giungere allo stato divino rompendo il legame con il suo Creatore e sperando di acquisire in questo modo la condizione della vita divina ed eterna. Il Cristo-Uomo, primo nella storia dell'umanità, ascese al Golgota per dissolvere questa maledizione che pesava sull'uomo. Questa contemplazione mi impressionò così tanto che divenni – come dire? – schiavo, prigioniero di Cristo.

Adesso, quando vediamo le sofferenze di milioni e milioni di persone, non possiamo restare tranquilli. Come possiamo servirle? Attraverso il prisma del volto di Cristo vediamo che tutta questa storia tragica sulla terra è la conseguenza della disobbedienza. Egli avanzò verso la morte, la più dolorosa che esista; vi andò per dissolvere questa tragedia. E quando noi scegliamo Cristo, inevitabilmente scegliamo di soffrire. È necessario che viviamo la tragedia dell'umanità come nostra. Dal momento che fin dalla creazione del mondo siamo una cellula di questo corpo enorme che è l'umanità, in noi scorre la vita «universale», e viviamo la tragedia di questo mondo come se fosse la nostra.

Cristo ha detto: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»¹. Ebbene, mi ha attratto. E penso che se qualcuno vede l'Uomo-Cristo compiere tutto ciò, lo Spirito lo

1. Gv 12, 32.

50. *Accidia*

«marchia» per sempre. Dopo la caduta di Adamo, nessuno deve dimenticare il Golgota. Se amiamo il Cristo crocifisso, l'accidia, la mancanza di cura per la salvezza non ci potrà mai sfiorare. Diciamo che Cristo con la sua morte ha vinto la morte – con la morte ha calpestato la morte – e con la sua resurrezione ha vinto il mondo. Noi abbiamo lo stesso orientamento-scopo: siamo crocifissi in questo mondo, ma crediamo che risorgeremo con la forza di Dio e riceveremo da nostro Padre la vita eterna. Questa condizione degli asceti è così grandiosa: quando osservavano in loro qualcosa di sconveniente essi provavano grande dolore e sentivano di essere indegni del Regno. Tutto ciò vale anche per coloro che si trovano molto vicini allo stato di salvezza; perfino per loro.

Silvano diceva che l'anima, vedendo i suoi peccati, teme di accostarsi a Dio. Quando però «sta di fronte» all'umile Cristo che non ci biasima per i nostri peccati e ci abbraccia, prende coraggio. Prima di tutto ciò la paura del giudizio, del fatto che non siamo degni del Regno di Dio, è comunque inevitabile. L'accidia ci abbandona e al suo posto ecco un'ispirazione inestinguibile. Il corpo si può distruggere, può morire, ma il nostro spirito è già in Dio.

Chiedo a Dio di concedere a tutti voi la teoria della salvezza, così sarete sempre ispirati. Cristo ha detto che il Padre ha tutto nelle sue mani; il Padre conosce gli uomini e li attira perché possano vedere Cristo come Egli stesso è. Sapete che le sofferenze dovute all'essere cristiani provocano grande dolore, ma nessuno può sfuggire dalle mani del Dio vivente. Per noi è tremendo, ma è la sola via verso la salvezza.

Edificando il tempio di Dio in noi

Mezz'ora prima di parlarvi ho letto *La scala* di san Giovanni. Studiate questo libro, ma ricordatevi, come già abbiamo detto, che è rivolto principalmente agli asceti del deserto. Anch'io ho vissuto sette anni nel deserto. Non era come quello in cui vivevano gli asceti del Caucaso, come padre Stratonico. Lui sosteneva che il vero isolamento inizia quando si è lontani almeno dieci chilometri da qualsiasi forma di presenza umana. Chi vive in questo modo, in queste condizioni, avvertendo pienamente la debolezza della natura umana, si abbandona totalmente alla provvidenza divina.

Padre Ilarione, nel libro *La vita degli asceti del Caucaso* racconta che, salendo sulla montagna, incominciò a costruire una piccola capanna con i rami degli alberi. Poiché non fece in tempo a completare la costruzione prima del calare della notte, si sdraiò per dormire quasi all'aperto, protetto solo per metà. Una pantera, o un altro tipo di felino, si accorse della presenza umana ed iniziò a girare intorno ruggendo. E lui si trovava lì, con la metà del corpo protetta dalla capanna e i piedi fuori. Immaginatevi che esperienza: incontrare un leone che lotta per la sua sopravvivenza, pronto a sbranarvi! Ma grazie alla provvidenza divina, mentre si avvicinava alla capanna dell'asceta, l'animale, ruggendo, fuggì e non fece più ritorno. Non si azzardò a sfiorare l'uomo. Il libro racconta altri episodi simili. Per esempio, come di notte un asceta vide dei lupi in preghiera, e Dio diede loro da mangiare. Continuò a raccogliersi in preghiera in un luogo preciso. Mentre si trovava lì, i lupi gli passarono a fianco senza vederlo. Un'altra volta un asceta cammina-

50. *Accidia*

va sulla cresta di una montagna, su un sentiero stretto. Da entrambi i lati c'erano precipizi. Improvvisamente vide un orso avanzare verso di lui, sullo stesso sentiero. Che cosa fare? Ma ecco che l'orso trovò un tronco di un albero al margine di quel sentiero e ci si addormentò sopra, dando così la possibilità all'asceta di passare. La provvidenza divina!

Il mio deserto al Monte Athos non distava dieci chilometri «da qualsiasi forma di presenza umana», ma nonostante ciò di notte potevo sperimentare – soprattutto nella seconda grotta in cui ho vissuto – un reale isolamento dal resto del mondo. Basti pensare che dovevo camminare quaranta minuti per raggiungere il monastero di San Paolo o una zona abitata da qualcuno.

Tale è la provvidenza divina, che veramente si resta sbalorditi nell'osservare come opera. Tutto ciò mi fa dire che la provvidenza di Dio opera con «esattezza matematica». Dato che le cose stanno così, abbandoniamo la nostra debolezza e camminiamo dietro a Cristo, seguendo i suoi passi. E in questo caso, lo ripeto, non conosceremo l'accidia. L'accidia è una morte tremenda. Chi intraprende un combattimento corpo a corpo con essa è capace di affrontare la vita in tutti i suoi aspetti. È questa l'idea di Giovanni Climaco. Ma io non soffrivo di questa accidia [ride ...]. Non ricordo neppure un momento in cui, in quei sette anni, affrontai una difficoltà perché mi trovavo nel deserto. La consapevolezza della tragedia umana si rafforzava dentro di me a causa della seconda guerra mondiale, che assunse

la forma più orribile dopo pochi mesi che mi stabilii nel deserto.

Adesso la tragedia umana non è venuta meno. Ogni giorno migliaia, centinaia di migliaia di persone non hanno da mangiare. Probabilmente qualcuno – come dire? – ha perso il coraggio a tal punto da essere tentato di negare l'ascetica vita cristiana, e di non seguire Cristo. Al contrario, noi dobbiamo seguire le orme di Cristo.

[...] L'omelia di sabato scorso, in questo senso, mi ha consolato: quando Cristo ascoltò le parole di Pietro – «Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente»² –, poteva anche non andare sul Golgota, visto che allora gli apostoli ancora non sapevano con chiarezza chi fosse. I giudei sostenevano che Egli non fosse il vero Messia, perché il vero Messia sarebbe venuto unicamente per i figli di Israele. Lo spirito di Cristo invece non era limitato da niente, abbracciava l'umanità intera, il che per i giudei costituiva – come dire – una tremenda difficoltà per accettarlo completamente, una difficoltà che continua fino ai nostri giorni. Probabilmente molti lo considerano ingenuo, ma per noi è chiaro che Cristo è veramente il Figlio di Dio, l'eterno Figlio del Padre venuto nel mondo per parlarci dei misteri celesti. Ma non voleva, non poteva rivelarci tutti i misteri. Così anche quando noi non capiamo qualcosa, seguiamo Cristo, senza che lo comprendiamo.

Oggi concludo con queste parole: che Dio vi benedica. Mi sono preparato per analizzare insieme a voi la parola

2. Mt 16, 16.

50. *Accidia*

greca accidia. Prendete i libri di cui abbiamo parlato e studiatene i passi riferiti ad essa. Vi sarà utile: nella guerra contro l'accidia avrete un sostegno logico. Quando non capiamo che cos'è l'accidia, ci troviamo in una condizione di avvilitamento, di scoraggiamento, ma tutto ciò non è permesso fra voi, fra noi. Studiate il problema e osservate che Giovanni Climaco parla principalmente per la categoria degli asceti del deserto, mentre io ho parlato in linee più generali della via di Cristo. E se volete seguire Cristo, lo ripeto, sappiate che le nostre sofferenze confluiranno, anche se in minima parte, nella terapia e nella salvezza dell'umanità intera. Non possiamo pensare in modo diverso. Cristo non si preoccupava soltanto dei giudei, dei greci o di qualche altro popolo. No! Portava in Lui l'umanità intera. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Il monachesimo così sarà per voi un dono del cielo, e saremo molto riconoscenti nei confronti del Signore che ci ha elargito questo dono.

Perdonatemi. Un giorno, parlando con padre K., gli dissi: «Perdonami». E mi rispose: «Sono parole veramente belle!». Dobbiamo sempre tener presente che siamo incompleti in qualcosa, e che ci si addice chiedere perdono. Sempre chiedete perdono per tutto!